



BUONGIORNO NAPOLI



Il ritorno del Sole

di **Massimiliano Mottola**

21 marzo.

Il sole risplende alto nel cielo, si fa largo tra i tortuosi vicoli cittadini e conquista poco a poco lo spazio della notte, vincendo quelle ombre che sembrano ristagnare negli anfratti remoti di quartieri dimenticati.

È il primo giorno di primavera. E così, come il mondo rinasce dopo il sonno invernale, così la vita viene celebrata insieme al ricordo in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, commemorazione annuale che nasce, purtroppo, dal dolore e dalla sofferenza delle famiglie che hanno perso un proprio caro a causa di atti violenti compiuti in ambito mafioso nei quali, erroneamente, sono stati coinvolti. Di anno in anno, dal 1996, il loro ricordo viene celebrato in una città diversa attraverso una manifestazione nella quale, a un certo punto, al cospetto dei familiari, viene letto un quel lungo elenco di nomi. Nomi, quelli delle vittime innocenti, che risuonano nel silenzio e che fanno male ad ogni sillaba. Ma la Giornata della Memoria delle vittime

innocenti di tutte le mafie non è solo dolore: è anche rinascita, affermazione della vita, la voglia di mostrare e ricordare a se stessi e agli altri che la gran parte della società civile condivide gli stessi valori, gli stessi sentimenti di solidarietà e fratellanza che, talvolta, sembrano opacizzarsi, travolti dalla meschinità di atti così vili e lontani dal vivere civile. E questo messaggio di speranza, questa affermazione di presenza e di lotta, trova sostegno e sostiene, a sua volta, un'altra manifestazione legata allo stesso tema, ovvero la Giornata della Legalità in ricordo di Don Peppe Diana, che si oppose con fermezza alla camorra e che per questo venne assassinato mentre s'incamminava per celebrare la messa. Oggi Don Peppe Diana è simbolo per eccellenza del contrasto alla camorra e del rifiuto per ogni forma di illegalità e corruzione; il suo ricordo è un punto fermo, un faro di speranza verso il quale puntare per poter costruire una società migliore.

Continua a pag. 2

Le giornate dedicate al ricordo delle vittime innocenti delle mafie

di **Roberta Pirozzi**

Il 19, 20 e 21 marzo sono date riconosciute ufficialmente per commemorare fatti legati alla scomparsa di persone innocenti, vittime della mafia e della camorra. Sono questi i giorni dedicati alla memoria e all'impegno in ricordo di chi è stato strappato alla vita perché combatteva per la giustizia e per la libertà, oppure "per errore"; a causa di un male che affligge ancora e tutt'ora, insinuandosi nella società in molte parti del mondo. Borsellino diceva che della mafia bisogna parlarne sempre ed in vario modo. È necessario parlare della mafia e far conoscere questa parte della storia affinché tutti e specialmente i giovani studenti acquisiscano coscienza insieme alla conoscenza perché questi, ovunque essi siano, sappiano riconoscerla e combatterla, anche laddove si cela nell'ombra. È risaputo che la mafia non è un fenomeno unicamente legato alle regioni d'origine, si estende in ambito nazionale ed internazionale. La mafia non ha ideologie, ma solo il fine del profitto, da attuare a qualsiasi costo con la violenza, con la sopraffazione, con l'assoggettamento dei cittadini al loro volere, approfittando del singolo individuo e delle sue debolezze. Quello mafioso è un metodo che si è diffuso ben oltre quelle che sono le organizzazioni criminali: attua la corruzione

Continua a pag. 2

Il ritorno del Sole

di **Massimiliano Mottola**

Ed è esattamente questo il punto: la Giornata della Legalità così come quella in ricordo delle Vittime innocenti, sono espressione di tutto quel che c'è di buono nella nostra società, sono insieme punto d'origine e di convergenza di quelle forze vitali che intervengono ogni giorno sul territorio portando luce laddove, prima, sembrava potesse fiorire soltanto l'ombra. Artisti, letterati, operatori della Cultura ma anche negozianti e imprenditori: una schiera di persone che quotidianamente agiscono sul territorio con la loro opera, ciascuno nel suo piccolo, ciascuno cercando di migliorare lo spazio che è nel proprio raggio d'azione, spesso combattendo metro per metro contro difficoltà e resistenze più disparate. Ostacoli che possono essere superati soltanto grazie all'unione, alla solidarietà, alla consapevolezza del non essere soli e che questo tipo di azioni non sono inutili ma che, anzi, possono avere un successo insperato con un impatto incredibile sulla realtà circostante, riuscendo a cambiare le vite di coloro che, in qualche modo, vengono coinvolti. Ricordo, quindi, che non solo omaggia l'amore per chi è stato strappato alla vita così ingiustamente, ma che, muovendo proprio da quel dolore, ha la funzione di chiamare a raccolta coloro che rifiutano di arrendersi all'insulto di un'ingiusta viltà, ricordando a tutti noi che non siamo soli, che lo sforzo di ciascuno non cade nel vuoto, che non siamo poi così dissimili gli uni dagli altri perché, ognuno di noi, desidera sopra ogni cosa vivere in un mondo che giusto e in pace con il prossimo. Si comprende, allora, quanto sia importante celebrare, quanto sia opportuno ricordare, in che modo l'opposizione a tutto quel che c'è di sbagliato intorno a noi sia fondamentale per poter costruire un mondo migliore partendo proprio da qui, da questa città, da queste strade che percorriamo ogni giorno sovrappensiero e ci lasciamo noncuranti alle spalle insieme ai problemi che ad esse appartengono. Ecco, questo: vincere l'indifferenza, respingere l'oblio, comprendere come

ogni aspetto del nostro esperire sia indissolubilmente legato a quello degli altri e che, quindi, il male dell'uno è il dolore dell'altro così come le nostre azioni, le migliori, sono i mattoni sui quali si costruirà la felicità di ciascuno, di tutti noi. Allora, ricordiamolo: ogni forma di illegalità è un attacco al bene

comune, alla nostra stessa vita. E se, a volte, l'oscurità ci appare così grande e ricca di insidie, insieme agli altri potremo farcela, potremo diradare le nubi e tornare a respirare, liberi. È primavera, il sole inonda le strade e il cielo cristallino risplende su di un mare che non conosce confini.

Le giornate dedicate al ricordo...

di **Roberta Pirozzi**

attraverso reti di interesse e lobby economico-politiche. La mafia non si avvale solo delle situazioni più svantaggiate, ma lucra e si serve anche di quelle relative ad aziende fiorenti e fa leva su relazioni dell'imprenditoria. Questo deve mettere in guardia, perché quando non c'è violenza apparente, non vuol dire che il fenomeno non ci sia. Proprio laddove non si vede violenza esplicita c'è il rischio che venga meno la consapevolezza e la messa in campo di forze che possano contrastarla efficacemente. Soprattutto in questo periodo di pandemia, che ha seminato sofferenza e prodotto disagi a livello economico e sociale, è necessario alzare la guardia; perché per le mafie e la criminalità organizzata si prospetta una grande occasione per penetrare ancor di più nell'economia sana e nel tessuto politico-amministrativo. È dunque ancor più urgente adesso alzare il livello di impegno e consapevolezza. Le istituzioni scolastiche rappresentano, quindi, strumenti strategici e fondamentali per radicare questa memoria fra le giovani generazioni, promuovendo la cultura della giustizia e della legalità. L'educazione alla legalità costituisce un valore irrinunciabile per la formazione di tutti i cittadini poiché sta sempre a questi ultimi scegliere se stare dalla parte della legalità o dell'illegalità. Per tutto ciò, questi sono giorni da ricordare.

A partire dal 1996, l'Associazione Libera di Don Luigi Ciotti celebra La giornata della memoria e dell'impegno, per ricordare tutti i nomi delle persone uccise dalla mafia, recitando i nomi e i cognomi, come un lungo rosario civile, per restituire dignità a chi non c'è più ed esprimere vicinanza ai familiari che restano; non dimenticando alcuna delle vittime delle stragi, del terrorismo e del dovere. Don Ciotti, Presidente di Libera, quest'anno a Grugliasco, dal piazzale de La casa della Musica intitolata a Peppino Impastato, ha pronunciato parole intense e determinate, finalizzate alla conclusione di un percorso per attuare una rete totale, radicale e rigenerante al fine di vincere definitivamente sulle mafie. È necessaria continuità, condivisione e corresponsabilità, a partire dal semplice cittadino fino alla magistratura, alle forze dell'ordine, al governo e alla politica: perché si denunci sempre la presenza delle organizzazioni criminali sui territori. «I mafiosi non sono né imprevedibili, né invisibili, né invincibili!». Lo slogan di Libera per la XXVI giornata ha preso in prestito l'ultimo verso dell'*Inferno* dantesco, "A ricordare e riveder le stelle", a significare soprattutto l'uscita dal buio per volgere lo sguardo verso un cielo sgombro da nuvole e finalmente libero, avere una visione d'insieme per costruire un futuro che può e deve essere migliore.

Il risveglio di un intero popolo e il *crollo di Gomorra* Gli studenti dei Salesiani si confrontano con il giornalista Luigi Ferraiuolo

di Roberta Pirozzi

Il 19 marzo è San Giuseppe, lo sposo di Maria, padre putativo di Gesù, ed è il giorno in cui si festeggiano tutti i papà. E, quest'anno, l'Istituto Salesiano del Vomero di Napoli ha voluto rendere proprio questa data ancora più speciale, organizzando un incontro tra i suoi studenti ed il giornalista Luigi Ferraiuolo (autore di numerosi testi e attualmente redattore di TV2000), per discutere sulla camorra, di Don Giuseppe Diana e soprattutto su come dal male può nascere il bene: argomenti esaminati nel libro di Ferraiuolo, *Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra*.

Pasquale D'Angelo, sacerdote e professore ai Salesiani, ha introdotto l'incontro sottolineando la necessità e l'importanza di educare i giovani attraverso il confronto con esperienze esemplari, quale è stato il cammino di Don Giuseppe Diana che, assolvendo al suo dovere di sacerdote, ha sacrificato la propria vita per lottare contro

la criminalità organizzata in nome della giustizia e della libertà.

Don Giuseppe Diana, sacerdote dal 1982 e dal 1989 parroco della parrocchia di San Nicola di Bari nella sua Casal di Principe, insegnante, attivista e scout, fu assassinato proprio il giorno del suo onomastico. Quel giorno, il 19 marzo del 1994 di mattina presto, appena uscito dalla sacrestia, mentre si incamminava nella sua chiesa per celebrare messa, viene brutalmente ucciso dalla mano della camorra casalese. Don Giuseppe Diana amava la sua terra, serviva la sua gente e proteggeva i suoi fedeli, proprio come un padre amorevole protegge i propri figli. Ma per le organizzazioni criminali andava eliminato perché aveva osato mettersi contro di loro. Ciò che fa scattare il grilletto contro il sacerdote è il fatto che lui era riuscito, attraverso la parola di Cristo che si fa parola dell'Uomo, a diffondere un grido di protesta e di opposizione unanime, prima attraverso il volantino *Basta alla dittatura armata della camorra* -nato e diffuso dopo l'ennesimo erroneo omicidio di un giovane innocente- e poi il manifesto *Amore per il mio popolo*. Parole, quelle, che Don Peppe Diana userà sempre più spesso nelle sue omelie.

L'incontro con lo scrittore ha suscitato tra gli studenti grande entusiasmo, partecipazione e stimolato il loro senso critico. Da parte loro si avverte forte l'esigenza di affrontare questi argomenti, ancora troppo trascurati nella società e poco dibattuti nelle aule di scuola; come se parlare di camorra, criminalità e mafia oggi sia ancora un tabù o un tema difficile da impostare con i ragazzi. Quest'incontro dunque è risultato molto istruttivo, perché nato alla fine di un percorso iniziato dalla lettura individuale ed integrale del testo del giornalista Ferraiuolo, che è stato tra loro (seppur virtualmente in video-conferenza), non solo per presentarlo ad un pubblico di giovani, ma anche per rispondere alle domande degli studenti, suscitate da un'attenta lettura. Questo momento ha permesso inoltre agli studenti di esprimere, in presenza dell'autore, le loro

considerazioni personali riguardo la figura di Don Peppe Diana, alla luce di approfondimenti utili a capire meglio la storia del nostro territorio. Sono emersi dei valori forti attraverso le loro parole, come la speranza, il coraggio, la volontà: luci abbaglianti che possono estirpare i semi del male. Si è augurato sia che questi argomenti circolino soprattutto in quegli istituti scolastici più a rischio per fragilità sociali, sia che questa catena di solidarietà, nel dar voce a temi seppur così crudi e non semplici da gestire sul piano emotivo ed educativo, possa continuare e non spezzarsi, portando pensieri e voci in molti altri istituti scolastici.

Il libro di Luigi Ferraiuolo nasce da anni di un'intensa frequentazione di Casal di Principe legata al suo impegno in molteplici iniziative, come la direzione della Scuola Internazionale di Giornalismo Investigativo e la coordinazione e animazione della Biblioteca. Nel suo libro, si sofferma proprio sulla persona di Don Peppe Diana per raccontare soprattutto la *caduta di Gomorra*. Per comprendere meglio l'ascesa del colosso casalese è necessario sapere cosa significava vivere in quei luoghi negli anni '80 e cosa era Casal di Principe quando Don Peppe era parroco lì. Già il fatto che l'ONU abbia definito Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Casapesenna "Il triangolo della morte", la dice lunga. In quei posti sono state uccise più persone *ammazzate in strada* che in qualsiasi altro luogo al mondo; più della Colombia, del Triangolo d'oro (Laos, Cambogia e Vietnam). La gloria del clan dei *falsi* casalesi (come preferisce chiamarli Ferraiuolo per distinguerli da quelli veri che sono la parte



buona di quella città), è durato dal 1980 al 2005. La parte militare è stata sconfitta solo nel 2013, con l'arresto di Michele Zagaria, ma la sua forza economica è enorme ed è ancora in circolazione in molte parti del mondo. In quegli anni dunque la parola camorra era davvero un tabù e nessuno osava mai pronunciarla: solo in seguito all'omicidio di Angelo Riccardo -ennesima vittima innocente di un conflitto a fuoco tra il gruppo di Sandokan/Francesco Schiavone e il superkiller Luigi Venosa - e dal momento in cui iniziò a circolare il volantino di Don Peppe, a Casal di Principe iniziò il declino del clan. Luigi Ferraiuolo, tra tutte le vittime di mafia, ha scelto quella di Don Peppe Diana per tre motivi. Il primo motivo consiste nella constatazione che la morte di Don Peppe non ha stravolto, come per le altre vittime, solo la sua vita ma, ha segnato un cambiamento epocale che ha trasformato un'intera comunità. Il secondo motivo sta nel fatto che Ferraiuolo voleva parlare proprio della camorra di Casal di Principe, che insieme a quella della famiglia Nuvoletta, era una camorra mafiosa, diversa dalle altre. In Campania, gli unici clan membri diretti di Cosa Nostra erano i Casalesi di

Casal di Principe e i Nuvoletta di Marano: gli unici che hanno compiuto omicidi politici in Campania. Il terzo motivo perché i *cattivi casalesi* hanno agito e condizionato la società non solo campana, casertana e del sud, ma il clan dei casalesi è dello stesso rango di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta. Don Peppe Diana ha significato, quindi, quel momento cruciale in cui è iniziata la caduta di Gomorra e del suo impero, avviando una vera e propria rivoluzione da parte di quei *veri casalesi*, i quali hanno iniziato ad immaginare, a combattere, a costruire un futuro e una vita migliore. Segni di questo seme che si muore, ma restituisce un raccolto rigoglioso, sono tutte le attività e associazioni sorte dai beni confiscati e liberati dalla Mafia. L'incontro si è concluso parlando di cosa sia il mestiere della scrittura e del giornalismo; come si coltivi e si affini con lentezza, studio, pazienza e immensa passione. E infine è stata posta un'ultima domanda relativa alla paura di esporsi nell'affrontare tematiche così scottanti. Il nostro giornalista ha ricordato che la paura si sconfigge restando uniti nell'impegno e nel dialogo, perché come diceva Falcone: «La mafie uccidono quando si è soli».



“Federico II” al 38esimo al mondo per la Filologica Classica e Storia Antica

di *Massimiliano Mottola*

Anche quest'anno l'Università degli Studi di Napoli conferma la qualità dei suoi insegnamenti e della ricerca prodotta. L'ateneo si accredita quale migliore tra le università del Sud e si colloca al ottavo posto tra gli atenei italiani, al 174° tra quelli Europei e 392° a livello globale.

Particolare merito è da riconoscere al Dipartimento di Studi Umanistici, diretto dal professore Andrea Mazzucchi, dacché la Federico II si colloca al 38° posto nel mondo nella sezione “Storia Classica e Antica”, con valori molto significativi per i criteri di riferimento, che la portano, tra l'altro, al quinto posto tra le università italiane presenti nella classifica “*QS World University Rankings*”, tra i cui indicatori figurano la reputazione accademica e l'impatto della ricerca scientifica.

Un ottimo segnale, dunque, che riconferma il trend positivo degli ultimi anni e che, in particolare, evidenzia i valori presenti sul nostro territorio e che,

spesso, trattandosi del settore umanistico, passano in secondo piano, spreca così un potenziale che potrebbe permettere non solo una crescita sul piano del prestigio internazionale, ma anche sul piano economico-culturale poiché, se gestiti con cura, i prodotti derivanti dagli studi umanistici potrebbero avere un forte impatto su quello stesso territorio da sempre caratterizzato come crocevia di culture, scambi che ne hanno arricchito la storia e plasmato l'identità; in altre parole, la valorizzazione di quel potenziale, potrebbe contribuire a dare stabilità a settori correlati quali quelli del turismo, della produzione artistica, ma anche ad attività economiche dei generi più disparati, come sempre accade quando una città attrae studenti e studiosi da tutto il mondo.

Un riconoscimento, quindi, che dovrebbe essere colto al balzo, estirpando dall'immaginario collettivo l'idea che gli studi umanistici siano un qualcosa a sé stante, chiuso in biblioteche polverose che odorano di muffa tra professori ultracentenari e fuori dal tempo. Solo in questo modo si può creare un progetto serio e stabile per valorizzare una città come Napoli e l'intera Campania, accrescendone in maniera duratura l'economia.



Associazione Fabrizio Romano Onlus

Indica il C.F. 95036840635

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all'Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.

L'Associazione FI.ABA e la cura dello spettro autistico

-Intervista Associazione FI.ABA -

di **Daniela Speranza**

Garante per le politiche persone con disabilità – Municipalità V
Vice-coordinatrice provinciale MID
(Movimento Italiano Disabili)

Buone notizie dal territorio per il trattamento, la diagnosi e la cura dei disturbi dello spettro autistico. Parliamo, oggi, dell'associazione FI.ABA, relativamente giovane in quanto sorta nel 2019, ma composta da colleghe che già da anni prima collaborano nel settore grande professionalità.

Procedo ad intervistarle.

Cosa vi ha spinto a formare questa associazione e da chi è composta?

L'Associazione FI.ABA è una realtà effettiva dal 2019 ma il gruppo di colleghe che lo compone collabora da anni insieme. Nasce dall'esigenza di creare una rete di sostegno per le famiglie del territorio, al fine di essere un punto di riferimento per persone con disturbi dello spettro autistico ed altre disabilità dello sviluppo per ciò che riguarda l'iter diagnostico, le informazioni sui servizi presenti sul territorio, la consulenza, la presa in carico, il parent training ed supporto psicologico. L'Associazione è composta dalla Dott.ssa Bianca Nicoletti, psicoterapeuta ed analista del comportamento BCBA, nonché presidente dell'Associazione; Ester Nicoletti, psicologa ed analista del comportamento BCBA nonché tesoriere dell'Associazione; Valeria Ciotola, pedagogista ed analista del comportamento BCBA, nonché vicepresidente dell'Associazione, Francesca Romeo, educatrice e terapeuta Aba; Ilaria Ruocco, Annunziata Apice e MariaRosaria Cappiello, psicologhe ed analiste del comportamento in formazione.

Quali sono state le principali difficoltà riscontrate?

Le difficoltà riscontrate spesso sono

legate al fatto molte persone ritengono che l'ABA robotizzi ed addestri i bimbi come se fossero cani. Nulla di più sbagliato! Chi parla in questo modo è perché non ha conoscenza dell'intervento di tale metodo. L'ABA è l'intervento migliore per i nostri bimbi, come da evidenze scientifiche e come ci sottolineano le linee guida 21. Noi puntiamo ad insegnare ai nostri bimbi abilità da generalizzare in ogni contesto di vita.

Come valutate il rapporto tra società, cultura e disabilità?

Il rapporto tra società, cultura e disabilità dovrebbe essere un rapporto che non prevede esclusione, caratterizzato dunque da una forte interconnessione.

Quali sono i vostri progetti a medio e lungo termine?

Molti dei progetti in cantiere, come i gruppi sociali e le attività sul

territorio, sono state limitate se non bloccate; tuttavia, la nostra Associazione è attiva online con un servizio di sportello ascolto per le famiglie come supporto psicologico e come canale informativo.

Potendo, fareste maggiormente rete con altre realtà?

L'auspicio dell'associazione FI.ABA è quello di poter fare rete con altre realtà del territorio analoghe e con le scuole del territorio, per dar vita a nuovi progetti che prevedano l'impegno massiccio delle varie realtà coinvolte. Inoltre i nostri bambini hanno bisogno di insegnamenti e strategie specifiche per imparare abilità sociali importanti e mettere in campo le giuste risorse.

Il vostro motto?

Mai più soli con l'associazione FI.ABA!

Contatti: fiabaassociazione@gmail.com



Piera Violante Ruggi d'Aragona e la BdS Academy: la passione, la creatività, l'originalità, il lavoro di squadra, la possibilità di riscatto del meraviglioso mondo del teatro e del cinema

di *Maria de Paolis*

Piera Violante Ruggi d'Aragona è direttore artistico di BdS Academy, docente di recitazione e dizione, ma anche attrice, regista, doppiatrice e casting director. Le pongo alcune domande sulla sua attività.

Quando è nata l'idea di fondare un'Accademia?

Nacque molti anni fa dopo l'azione di volontariato, intrapresa nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani. Avevo esperienze in quest'ambito e mi misi a disposizione della Pastorale Giovanile della Parrocchia. In poco tempo parteciparono ai miei corsi 47 bambini. Fu allora che il viceparroco mi stimolò a creare una mia realtà. Fondai l'Associazione Culturale *Briciole di Stelle*.

In quali spazi?

All'inizio in un appartamento dai prezzi minimi, non potevo permettermi spazi grandi. Poi la crisi mi rese impossibile reggere un fitto con i contributi degli associati e spostai la sede in una porzione di casa mia.

Chi erano i tuoi alunni?

Erano ragazzi provenienti da ambienti diversi, in parte borghesi, in parte popolari, ma accoglievo anche ragazzi disagiati, a rischio, da zone come Scampia o i Quartieri spagnoli. Alcuni avevano abbandonato la scuola. Decisi, pertanto, a mie spese, di offrire loro i corsi gratis, a condizione che mi portassero il certificato di frequenza scolastica. Il progetto si fondava sul principio d'integrazione di ragazzi disagiati con ragazzi che vivevano in condizioni di *normalità*. Si creavano delle belle sinergie ed il *modello positivo* funzionava. I talenti emergevano e nascevano legami tra gli allievi, indipendentemente dalla loro estrazione. Alcune amicizie, nate in quegli anni, durano ancora: l'obiettivo e le passioni comuni hanno creato legami indissolubili. Il teatro ha un'importanza fondamentale in ambito educativo: aiuta a migliorare le capacità comunicative e relazionali, è un mezzo per dialogare e confrontarsi sul piano emotivo, è un incontro ed uno scambio di empatia. È anche un'occasione per lavorare su se stessi, muoversi con naturalezza e vivere nello spazio circostante. Il lavoro teatrale e artistico diventa strumento d'inclusione sociale, crea emozione. Ho dato voce ai deboli, che hanno ricevuto un efficace strumento di crescita personale.

Con chi ti sei rapportata in questa scelta?

Con Sergio Martinelli, dell'Agenzia Studio Emme, in cerca di nuovi talenti, con uno staff di profonda esperienza nel settore, che propone percorsi formativi professionali. Lavora con la moglie Patrizia e la figlia Sara che, da bambina, è stata

anche attrice. Ci siamo intesi subito, sono una famiglia che ruota intorno all'arte, proprio come la mia. Sergio ha creato la prima agenzia di management per i bambini, per i quali non esisteva una tutela e si è battuto per questa causa. Quando ci siamo conosciuti, ha voluto i miei figli in agenzia. L'esperienza sul set ha ispirato entrambi per le scelte professionali. Loris, infatti, è stato subito attratto dalla macchina, folgorato dall'apparato tecnico registico e dalla pratica degli operatori. Oggi è regista. Con il fratello Giulio, che ha maturato, sin da piccolo, un'esperienza importante nel Cinema e in TV, ha creato un contesto formativo nel settore, che ha accolto anche l'embrione, cioè *Briciole di Stelle*. È nata, dunque, la *BdS Academy*, Scuola di Formazione in Arti dello spettacolo e la Compagnia Teatrale *La Plèiade*. Martinelli notò che entrambi i miei figli si esprimevano con una corretta dizione. Gli comunicai che avevo una scuola di recitazione. Quindici anni fa iniziò la nostra collaborazione: gli mandavo i miei allievi per casting di film di prestigiose produzioni.

È stata importante l'Agenzia Emme in questo percorso?

Sì, anni fa Martinelli ha aperto un'Accademia a Roma, un'altra a Torino e cercava una realtà al Sud. Mi ha chiesto, tre anni fa, se volevo occuparmi della Formazione di giovani attori per lo Studio Emme. Ho accettato volentieri. Mi ha presentato Ludovica Nasti, Lila bambina dell'*Amica geniale*, che ha studiato con noi e che, dopo quest'esperienza, è stata ospite in diverse città italiane, a Cannes, New York, Los Angeles ed ha ricevuto tanti premi. Nel 2019 ha debuttato in *Rosa Prietra Stella* di Marcello Sannino e ha fatto parte del cast di *Un Posto al Sole* (Proprio come mio figlio Giulio, che esordì nel ruolo di Sandro Ferri nel 2007!) Un altro nostro bravissimo alunno è Francesco Borragine, che ha interpretato ruoli drammatici in *Gomorra* e *La parrucchiera*. Era il secondo figlio del brigadiere Raffaele Maione nel *Commissario Ricciardi*, ha commosso tutti con la sua interpretazione. La scena del cappotto del fratello defunto fa venire la pelle d'oca. Sul set si sono complimentati tutti con lui, perché era capace di piangere davvero. Anche la diplomanda quindicenne, Ilaria Porcelli, protagonista del mediometraggio *Dentro il silenzio*, che affronta il tema della sordità infantile, presentato al *Giffoni Film Festival*, non è da meno. Il film è stato patrocinato dall'AORN Santobono Pausillipon. Ilaria ha vinto il *Premio Cinema Campania*, 3° ediz. 2017, come migliore attrice giovane protagonista; il Premio come migliore attrice protagonista al *Pulcinella Film Festival*, 2019. Altri attori sono stati Stefania De Francesco, Stefano Moffa e Gianni Parisi. Anch'io vi ho recitato. Ritornando ad Ilaria, è stata anche la protagonista del corto *Il regalo di Alice* di Gabriele Marino, con Lino Guanciale e Valentina Carnelutti. Il lavoro ha vinto il Nastro d'Argento.

Continua a pag. 8

Piera Violante Ruggi d'Aragona e la BdS Academy...

di *Maria de Paolis*

ha vinto il *Nastro d'Argento*. Sempre con Guanciale ha partecipato a *Slow* per la regia di Giovanni Boscolo. Altro nostro allievo diplomando è Andrea Marzullo, un altro fenomeno, sin da piccolo. Ha recitato ne *La fortezza*, per la regia di Stefano Russo ed è stato vincitore del Premio Film Festival di Ischia.

Come avete affrontato il lockdown?

Ci ha costretti a stare in Dad, ma abbiamo continuato il nostro lavoro, siamo impegnati in vari ambiti per la cultura, la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro. Offriamo vari corsi: Teatro Junior e Young a vari livelli, Espressione Corporea, Recitazione Cinematografica dai 10 ai 24 anni (Corsi Studio Emme, che accoglie i migliori nell'Agenzia di Rappresentanza), Canto, Dizione, Laboratori per Adulti. Loris e Giulio hanno ancora tanti progetti in elaborazione. Nonostante la distanza online, i nostri alunni si diplomano fino al secondo livello. Abbiamo nello staff professionisti di fama, come Pino Sondelli, docente universitario dell'ABAN, direttore della fotografia, della cinematografia e della regia; Antonio Buonanno, docente di recitazione, attore di chiara fama, noto al pubblico anche nei panni di Ferdinando Cerullo nell'*Amica Geniale*; Costanza Boccardi, aiuto regista e casting director dell'U.I.C.D.; Jenny Sorrenti, direttrice del corso di canto; Enrica Penza, coreografa, docente di espressione corporea e movimento scenico, oltre che psicomotricista. Io insegno recitazione e dizione. Per il teatro ci avvaliamo anche di attori, che si sono formati con noi: Martina Brescia, che ha vinto il premio *Partenope* come migliore attrice e Lorenzo Dottorini, actor

coach, speaker e sceneggiatore radiofonico, pure diplomato da noi.

Hai avuto tante soddisfazioni dai tuoi alunni, il tuo impegno è stato premiato. Parlami di un ragazzo a cui sei particolarmente affezionata.

Voglio molto bene ai miei alunni, sono come figli. Ricordo con particolare affetto gli esordi di Biagio Manna. Era uno dei ragazzi, che avevano abbandonato la scuola. Venne a fare un casting da me, accompagnato dall'assistente sociale. Aveva alle spalle una storia terribile, pur giovanissimo, lavorava per aiutare la numerosa famiglia. Gli dissi, senza mezzi termini "Se vuoi seguire i miei corsi, devi riprendere la scuola!". Da allora, mi chiama "mamma", sono rimasta per lui un punto di riferimento. Da bambino balbettava, aveva problemi con la lettura, era ansioso. Oggi è un comico straordinario, ma è bravo anche in ruoli drammatici. Ha al suo attivo esperienze con Stefano Striano. Ha conseguito la qualifica in Arte del Legno e, a ventisei anni, continua a studiare e ad arricchire la sua formazione. È una macchina da combattimento! Ha già scritto tante cose, che ha portato in scena a Teatro ed ora ha cominciato ad ideare anche sceneggiature. Sui social è molto seguito, è diventato celebre per i suoi video esilaranti, molti dei quali girati in compagnia dell'adorata nonna! Ha recitato in *Napoli Eden* e sarà tra i protagonisti nel film di Paolo Sorrentino, dal titolo *È stata la mano di Dio* di prossima uscita.

Starei ore a parlare con Piera Violante di questa operosità così interessante, ma il tempo stringe. La saluto affettuosamente e la ringrazio per avermi concesso quest'intervista, feconda di umanità.



Giffoni conto la povertà educativa: il progetto Sedici modi di dire Ciao

di *Alfredo Santaniello*

Ideato e realizzato dall'Ente Autonomo Giffoni Experience, Sedici modi di dire Ciao è un progetto selezionato dall'Associazione Con i bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il progetto, partito lunedì 1° febbraio 2021 coinvolge, per quattro anni, cinque regioni d'Italia: Campania, Calabria, Basilicata, Sardegna e Veneto, coinvolgendo i ragazzi divisi in due fasce di età, 11-13 e 14-17 anni, in un piano di formazione digitale con lab ed incontri.

Ogni territorio avrà un Cantiere di narrazione dove 1000 adolescenti saranno impegnati tutto l'anno in attività culturali e formative, dando vita al proprio hub. Un'attività che vedrà i ragazzi comunicare tra loro attraverso una piattaforma web in attesa di un incontro dal vivo; il tutto in collaborazione con i partner, il sistema scolastico e la comunità educante.

Una rete di laboratori con nove aule virtuali destinate a progetti di sceneggiatura, cinematografia, fotografia, musica, scrittura creativa, cultura digitale ed auto imprenditorialità si accompagnerà ad attività dedicate ai docenti (Digital Prof) e alle famiglie (Parental Experience). Il progetto prevede, inoltre, due Campus, uno che si terrà a luglio e che consentirà ai giovani di vivere l'esperienza del Giffoni Film Festival, e l'altro sarà realizzato a rotazione

nei territori delle regioni coinvolte, consentendo ai ragazzi di incontrarsi dal vivo per condividere saperi, conoscenze ed esperienze.

Come detto, il progetto Sedici modi di dire Ciao è stato selezionato da Con i bambini, impresa sociale nata a giugno 2016 (organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD), per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

Si sottolinea quindi l'importanza del tema della povertà educativa, diventato di grande attualità grazie all'emergenza sanitaria, che attraverso le problematiche sollevate dall'uso della didattica a distanza ha destato preoccupazioni per il futuro educativo dei nostri giovani.

Come spiega il responsabile di Sedici modi di dire Ciao e direttore di Giffoni, Claudio Gubitosi: "Con questo progetto vogliamo dimostrare che la povertà educativa è un fenomeno che deve interessare tutti, non solo il mondo dell'istruzione e la famiglia, ma l'intera comunità educante. Abbiamo una responsabilità: garantire il futuro ai nostri ragazzi perché il mondo non può permettersi una generazione perduta di giovani".



La Scugnizzaria: dopo Stephen King, ecco Daniel Pennac!

di **Massimiliano Mottola**

Dopo il clamore mediatico suscitato all'annuncio della Marotta&Cafiero, la casa editrice a cavallo tra Melito e Scampia, della pubblicazione di un significativo saggio di Stephen King – *Guns*. Contro le armi- ecco che arriva un nuovo colpo di scena: Daniel Pennac. Lo scrittore francese, già autore dell'acclamatissima saga di Malaussene, sarà pubblicato dalla casa editrice della Scugnizzaria a partire da settembre 2021. In particolare, si tratta di un saggio incentrato sul tema dell'immigrazione che ha avuto un notevole riscontro in Francia e che conferma la propensione e l'impegno civico e sociale della casa editrice di Scampia. «Pubblichiamo Daniel Pennac, uno dei più

grandi scrittori europei. Tradotto in tutto il mondo, milioni di copie vendute. Dopo King, portiamo a Napoli un maestro di intere generazioni. E ancora non avete visto niente!». La Scugnizzaria, ovvero la casa editrice Marotta&Cafiero, è la dimostrazione concreta che con il giusto impegno e una buona dose -purtroppo- di sacrificio, è possibile ottenere notevoli risultati anche in contesti sociali che sembrerebbero -pregiudizievole- precludere qualsiasi tipo di fioritura ma che bramano, in realtà, opportunità e riscatto. La Scugnizzaria non è solo un segnale di speranza e di impegno civile, ma è anche il simbolo della ricerca di un contatto, della volontà di essere presenti all'interno del tessuto

sociale e partecipare, così, alla vita e alla crescita dello stesso; un luogo dove l'individuo non solo incontra l'alterità -riscoprendo somiglianze e comunione di intenti- ma viene valorizzato, creando il presupposto perché emergano qualità che, altrimenti, potrebbero andare disperse per mancanza di opportunità. Quindi, in conclusione, dovremmo tutti essere felici se una casa editrice situata a cavallo di un quartiere difficile come quello di Scampia riesce a raggiungere certi risultati. Perché i loro successi, sono i successi di un'intera città. Ed è per questo che è necessario supportare queste realtà al meglio che possiamo.

Napoli e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: la mostra "Heroes of Change" al MANN

di **A.S.**

L'Agenda 2030 è il nome con cui vengono indicati gli obiettivi di sviluppo sostenibile (in inglese, Sustainable Development Goals, abbreviato in SDG), una serie di obiettivi interconnessi considerati come una strategia per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti. Ratificata da tutti gli stati membri dell'ONU, l'Agenda 2030 impegna al raggiungimento di 17 obiettivi interconnessi al fine di realizzare in concreto i diritti umani attraverso un piano di sviluppo sostenibile fondato sull'integrazione delle sue tre dimensioni: ambientale, sociale ed economica. I 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030 sono: sconfiggere la povertà, sconfiggere la fame, garantire la salute ed il benessere, una istruzione di qualità, la parità di genere, acqua pulita e servizi igienico-sanitari, energia pulita ed accessibile, lavoro dignitoso e crescita economica, imprese innovative ed infrastrutture, ridurre le disuguaglianze, città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, lotta contro il cambiamento climatico, vita sott'acqua, vita sulla terra, pace giustizia ed istituzioni solide, partnership per gli obiettivi. Gli obiettivi di sviluppo

sostenibile sono in pratica una concretizzazione dei diritti umani fondamentali. Al fine di sensibilizzare i giovani europei su tali tematiche il progetto "Start the Change!", attivo dal 2017 al 2020, ha coinvolto un network tra scuole, organizzazioni ed autorità locali attraverso percorsi di educazione alla cittadinanza globale elaborati per i giovani fra i 15 e i 24 anni. Amnesty International Italia ha promosso la campagna di comunicazione "Heroes of change" realizzata con l'artista visiva Ilaria Turba, coinvolgendo i giovani in un percorso educativo ed artistico che ha portato le opere realizzate dai ragazzi dell'Istituto "Nicolini-Di Giacomo" di Napoli al MANN. Visibili sulle pagine Facebook ed Instagram del MANN, le opere rappresentano i ragazzi interpretare dei "Supereroi del cambiamento" dei nostri tempi: "meteo girl" guardiana del clima immersa fra le foglie, il "Cavaliere" che si lancia contro le disuguaglianze seduto sul suo divano trainato da un cavallo, "Super J" che abbatte tutte le discriminazioni con una bomboletta

che spruzza cuoricini, la danza di "Twirldance" che ristabilisce i diritti, "Zoolopria" arciere della pace, e tanti altri eroi frutto della sensibilità e della creatività dei ragazzi. Il progetto non solo spinge i giovani a conoscere le tematiche dell'Agenda 2030 come realizzazione di uno sviluppo sostenibile che concretizzi i diritti umani fondamentali, ma attraverso il tema del super-eroe, caro ai giovani, li spinge ad una elaborazione artistica che li sprona ad esprimere quelli che sono i temi che sentono più vicini alla loro sensibilità attraverso l'elaborazione artistica, con l'intento di non lasciare nelle mani di super-eroi immaginari la salvezza del mondo, ma al contrario di attivarsi per diventare ciascuno nel proprio piccolo un eroe del cambiamento che lotta contro le ingiustizie del mondo. Un invito a non restare indifferenti e passivi dinanzi alle grandi sfide globali per la costruzione attiva di un mondo migliore per tutti.

Il progetto Educazione ai Sentimenti dell'Ass. Fabrizio Romano Onlus Ricordando le poetesse Rosetta Fidora Ruiz, Bianca Adele Sole e Maria Pantano

di Gabriella Romano

Sono trascorsi circa vent'anni da quando l'Associazione Fabrizio Romano Onlus ha voluto dare inizio ad un salotto culturale frequentato da tantissimi poeti napoletani di grande rilievo e di spiccata sensibilità. Tra i tanti, è doveroso ricordare tre donne di immenso spessore che, con i loro versi, ci hanno regalato meravigliose emozioni: Rosetta Fidora Ruiz, Bianca Adele Sole e Maria Pantano.

Poetesse dall'animo nobile e puro, con lo sguardo verso il futuro, il futuro dei giovani cui hanno voluto trasmettere la propria arte poetica. Lo hanno fatto partecipando, per anni, al progetto *Educazione ai Sentimenti*, ideato e promosso dall'Associazione Fabrizio Romano Onlus in quasi tutte le scuole di Napoli e Provincia, nonché presso l'Istituto tecnico commerciale Gaetano Salvemini di Latina.

Ci piace, dunque, ringraziare queste straordinarie artiste per aver sensibilizzato il mondo giovanile alla Poesia, dedicando loro un piccolo elogio.

Rosetta Fidora Ruiz

La *poetessa dell'amore*. Ha donato tutto il suo sapere artistico ai giovani studenti dell'Istituto tecnico commerciale Gaetano Salvemini di Latina i quali, nel leggere le sue poesie, hanno così definito il suo stile: "La purezza, l'armonia e la musicalità del linguaggio costituiscono le caratteristiche delle liriche della poetessa. I suoi messaggi, espressi con stile analitico, in forma semplice ed elementare vengono prontamente colti dal lettore che, attraverso la chiarezza e la forte carica espressiva del dialetto napoletano, entra immediatamente nel ricco, sensibile e romantico mondo interiore della poetessa". Senza dubbio, ha rappresentato per questi giovani una vera e propria fonte d'ispirazione i

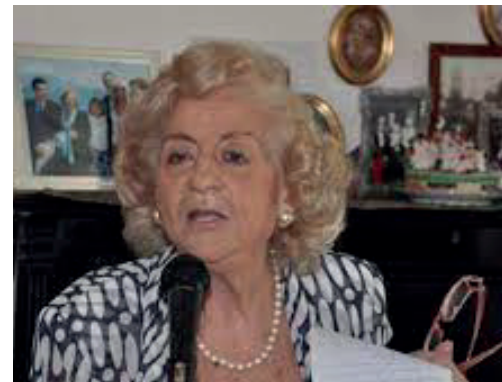
quali, dopo aver analizzato le sue liriche, si sono cimentati nella scrittura di poesie pubblicando un libro dal titolo "Volando in alto". Resterà sempre nei nostri cuori il suo sorriso e la sua infinita dolcezza.



Bianca Adele Sole

È stata, senza dubbio, un gran cuore, "un grande cuore napoletano che racchiude in se tutto l'amore che un autentico muscolo cardiaco napoletano è capace di generare". Le sue poesie sono intrise di grande umanità, in ogni sua poesia troviamo gli aneliti più nobili che albergano nel nostro animo napoletano: la famiglia, l'amicizia e la purezza di sentimento rivolte a tutta l'umanità che ci circonda. È riuscita, attraverso la sua delicatezza e grande disponibilità, a coinvolgere alcuni allievi di una scuola di Secondigliano a mettere a nudo il proprio animo attraverso la composizione di poesie. Poesie che hanno partecipato al premio *Carmine*

Capasso, vincendo il primo premio tra sentiti applausi e congratulazioni. Una grande vittoria e riscatto per questi ragazzi e per tutti noi.



Maria Pantano

Le sue poesie sono miracoli di espressioni, come quei diamanti grezzi che, grazie ad una mano sapiente, diventano splendidi brillanti. Nell'ambito del progetto *Educazione ai Sentimenti*, è stata presente in diverse scuole primarie avvicinando decine di piccoli studenti al mondo della poesia e generando in loro un fortissimo entusiasmo per l'arte poetica. In una trasmissione radiofonica di tanti anni fa dal titolo *Spaccanapoli* il poeta e critico letterario, Vincenzo Fasciglione, definì la Pantano: "Una poetessa che non si stacca mai dalla realtà della vita. Spesso sogna, ma con i piedi per terra!".



Il Culto di San Gennaro verso il riconoscimento UNESCO

di A.S

Il legame fra il popolo napoletano e il suo Santo Patrono Gennaro è un elemento unico al mondo in termini non solo spirituali, di devozione religiosa, ma anche in termini di identità culturale e folkloristica.

La ricerca storica sulla vita del Santo Patrono è di difficile ricostruzione e la prima "Passione di San Gennaro", gli *Acta bononiensia* del VI sec, lo presentano come vescovo di Benevento martirizzato sotto Diocleziano intorno al 300 d.C. È proprio il modo e le circostanze in cui il santo venne martirizzato che lo lega culturalmente oltre che spiritualmente ai napoletani.

Gennaro, accompagnato da altri fedeli, si recò a Miseno per portare conforto al giovane diacono Sossio, imprigionato poiché cristiano. Arrestati per lo stesso reato, Gennaro e gli altri fedeli si rifiutarono di ripudiare la fede cristiana e vennero condannati alla decapitazione. Mentre raggiungevano la Solfatara, luogo presso il quale avrebbe avuto luogo l'esecuzione, altri fedeli protestarono per la condanna e vennero a loro volta condannati a morte.

La testimonianza di San Gennaro lega, nel sangue, l'atto d'amore verso l'amico imprigionato all'atto di libertà di non ripudiare la propria fede a prezzo della vita, con il martirio.

I napoletani si riconoscono ancora oggi, da un punto di vista di identità spirituale e culturale, in un popolo di amore e di libertà, superando quella distinzione culturale fra *uomini di amore e uomini di libertà* teorizzata nel film *Così parlò Bellavista* di Luciano De Crescenzo.

Nei secoli, il culto di San Gennaro si è propagato nel mondo grazie alle diverse dominazioni subite dalla città di Napoli, al ruolo di capitale europea e di snodo di traffici commerciali assunto dalla città nei secoli ed alle emigrazioni dei napoletani all'estero. E, mentre il culto del santo si diffondeva nel mondo, gli artisti ne ritraevano la vita tanto che oggi possiamo trovare una o più tele raffiguranti il santo in svariati musei di diversi paesi del mondo.

Ad oggi il culto di San Gennaro conta circa 25 milioni di fedeli e per il suo significato, non solo spirituale ma anche culturale e di portata globale, dal 4 Luglio 2020, è dato avvio, con la benedizione dell'allora Cardinale Crescenzo Sepe, alla procedura di riconoscimento come patrimonio immateriale dell'umanità, procedura che ha raggiunto una importante tappa il 26 Febbraio 2021 attraverso un incontro avvenuto in diretta Facebook con le comunità patrimoniali del mondo, dalla Basilica di San Gennaro extra moenia alla Sanità, per volere del neo arcivescovo Domenico Battaglia, al fine di costituire una rete mondiale delle comunità di fedeli chiamata Sangennaroworldwidenetwork.com.

In attesa del riconoscimento UNESCO il culto di San Gennaro resta una importante testimonianza di un legame religioso profondo, che dura nei secoli, fra un popolo ed il suo santo protettore, il cui martirio testimonia una identità partenopea che coniuga, come detto, amore e libertà, un messaggio potente che attraverso le dominazioni straniere subite dalla città, i commerci internazionali, le opere d'arte e le emigrazioni si è diffuso a livello globale.



La Reggia di Caserta acquista una camera anossica

di *Alfredo Santaniello*

I poli museali svolgono da sempre un'attività complessa, volta da un lato alla raccolta e alla conservazione di opere d'arte da sottoporre ad uno studio costante da parte degli esperti e dall'altro sono enti aperti alla fruizione da parte del pubblico.

Il Covid-19 ha reso difficile la funzione di fruizione dei poli museali che quindi si sono concentrati sulle attività di ricerca e catalogazione dei reperti e sul loro restauro e conservazione.

La Reggia di Caserta, nell'ambito di un costante lavoro di organizzazione e di allestimento dei depositi, ha rinvenuto migliaia di pezzi che saranno catalogati e custoditi al fine di renderli poi fruibili al pubblico.

Il problema della conservazione di tali reperti ha portato all'acquisto di una camera anossica, un macchinario che consente di sottoporre i reperti, opportunamente imballati in appositi involucri, ad un trattamento anossico a base di azoto, un gas inerte ed

assolutamente innocuo.

Tale trattamento consente non solo di preservare gli oggetti antichi da insetti infestanti, polveri e agenti inquinanti presenti nell'aria, ma preserva l'opera trattata da processi ossidativi, da agenti biologici e dalle variazioni di umidità.

Tale strumento consentirà la conservazione dei beni custoditi dalla Reggia di Caserta nel tempo, in autonomia, senza più dover sostenere i costi per interventi affidati a soggetti esterni ed il rischio legato all'uso di sostanze tossiche utilizzate per interventi di restauro.

La Reggia di Caserta consentirà l'uso della camera anossica a professionisti del restauro anche esterni, attraverso degli accordi di partnership che renderanno possibile la condivisione di questo strumento che consente la fondamentale funzione di conservare le opere.

In vista della conclusione della pandemia, questo strumento assume anche un ruolo importante in una futura ottica di arricchimento delle collezioni museali e di scambio temporaneo di beni fra gli stessi.

Le camere anossiche sono utilizzate normalmente per il trattamento di disinfestazione sia dai tarli che mangiano il legno sia da altri insetti, ad esempio quelli che infestano la carta: quando un'opera passa da un magazzino ad una sala di esposizione, infatti, sia del proprio polo museale di appartenenza sia di un diverso polo museale al quale l'opera è stata prestata, questa potrebbe veicolare fattori di pericolo per la conservazione delle opere proprio a causa dei tarli, per fare un esempio. Con il trattamento svolto da una camera anossica di questo tipo, il pericolo per la preservazione delle opere d'arte è eliminato, visto che non solo il trattamento elimina il fattore infestante come il tarlo, ma con un processo di disidratazione elimina anche le eventuali uova che lo stesso ha depositato nell'oggetto.

L'uso di tale tecnologia aumenta non solo la conservazione del bene ma anche la sicurezza dell'intero polo museale da eventuali fattori infestanti sia interni che esterni e consente uno scambio di opere fra poli museali ancora più sicuro.



Le fave: miti e credenze

di G.R

Le fave, semi di una pianta dal fusto eretto, la *Vicia Faba*, che cresce in tutto il bacino del mediterraneo sono da sempre utilizzate per l'alimentazione umana nelle regioni meridionali, essendo state nel passato un alimento base della dieta contadina. Contengono proteine, fosforo, potassio, calcio, vitamine A e C, sono ricche di fibre, indispensabili nella regolazione delle funzioni intestinali, e contribuiscono nel controllo dei livelli di glucosio e colesterolo nel sangue. Alle fave sono legati numerosi miti e credenze: in particolare, in molte antiche culture erano considerate il cibo dei morti o qualcosa di impuro, a causa del colore del loro fiore che è in parte nero. Nell'antica Grecia venivano, per esempio, cotte ed offerte a Bacco e Mercurio per le anime dei morti e si ricorda, inoltre, che il filosofo e matematico Pitagora proibì ai suoi discepoli di farne uso perché era convinto che mangiando le fave avrebbero fagocitato le anime dei morti (in realtà molti pensano che in realtà Pitagora fosse semplicemente allergico ai semi). In Campania esistono diverse tipologie di fave; tra queste particolarmente prelibata è la *Fava di Miliscola*, apprezzata per la notevole tenerezza e il sapore molto caratteristico dato anche dall'essere coltivata in una località vulcanica. Delle fave di Miliscola si distinguono due tipologie: quelle più grandi dette "Vittulane" e quelle più piccole dette "Quarantine". In realtà, nonostante il prodotto sia celebre e molto apprezzato, si tratta di una coltura minore, effettuata nei vigneti e nei frutteti anche allo scopo di migliorare la fertilità dei terreni prima della coltivazione del pomodoro e degli altri ortaggi estivi.



SALATO

TROFIE CON FAVE E GUANCIALE RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

1 kg di fave fresche	olio EVO q.b.
2 cipollotti	sale q.b.
4 fette di guanciale tagliato fino	pepe q.b.
350 grammi trofie o cavatelli	menta q.b.
pecorino romano q.b.	

Procedimento

Per prima cosa, sgranate le fave. Mettetele in padella con i cipollotti tagliati fini e fate stufare fino a quando le fave non diventano morbide. Prendete metà composto e frullatelo con la menta. Cuocete la pasta al dente, scolatela direttamente nella padella con le fave intere e aggiungete la purea di fave, il pecorino ed il pepe. A parte cuocete le fettine di guanciale intere facendole diventare croccanti. Impiattate e guarnite ogni piatto con una fetta di guanciale intero.

Buon appetito.
Raffaele Delli Colli



SALATO

PUREA DI FAVE ALLA MENTA E LIMONE

RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

200 gr. di fave fresche sgranate
1 cipolla piccola
il succo di mezzo limone
5 - 6 foglie di menta
2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva
1 cucchiaino di tamari o salsa di soya

Procedimento

Scottate in acqua salata le fave per due minuti. Trasferite in acqua fredda e sbucciatele. Mettete le fave in padella con la cipolla tritata finemente, l'olio, un po' d'acqua e cuocete per 15/20 minuti finché le fave saranno ben cotte. Aggiungete la salsa di soya e cuocete altri due minuti. Frullate le fave con menta ed il succo di limone. Servite su crostini.

Buon appetito.
Imma Teresa Morin



Come zucche vuote...

di Lucia Grasso

"Lasciarsi essere, stare in basso dove l'ego non ama stare, fluire come un ruscello nascosto dai bambù, non lasciarsi attaccare dai desideri, dalle illusioni e dalla rabbia che abitano la nostra vita umana."

Lasciare fluttuare il pensiero, il respiro e l'energia, liberare la mente, dunque. Sempre più spesso si dice "Mi devo distrarre da tutti questi pensieri" e si ci fa coinvolgere in numerose attività *distrattenti*, ma "distrarre" non vuol dire caricare la mente con altri pensieri e attività: siamo già *distratti* nella nostra vita quotidiana. Quando siamo agitati, per qualsiasi ragione, dovremo esercitare lo *stato calmo* ovvero

liberare la mente per raggiungere la *vacuità*, rimanendo presenti, consapevoli, senza attaccarsi alle emozioni. È come respirare: se non sgombriamo dal canale respiratorio l'aria *sporca*, non potremmo immettere aria *pulita*, non potremo rinnovarci completamente. In tal caso respireremmo solo a metà, realizzando, così, una respirazione alta, priva della componente diaframmatica. Parlare di "vacuità" per noi occidentali è un discorso difficile, abituati a fare il "tutto pieno", ma solo seguendo questa pratica potremo rimuovere le emozioni "negative". Allora tutti pronti a trasformarci in delle *zucche vuote*? Mettiamoci in una posizione comoda: gambe incrociate a terra, o seduti su un

divano o una sedia, piedi ben poggiati a terra, aperti, apertura spalle e schiena dritta. Respiriamo naturalmente, siamo presenti solo all'aria che entra ed esce. Osserviamo un punto sulla linea dell'orizzonte o un oggetto senza farci condizionare dalla forma, lasciamo fluttuare i pensieri, senza seguirli e, quando uno di essi appare, lasciamo che attraversi la nostra mente, che entri ed esca senza giudizio, in tal modo svanirà. Il nostro pensiero sarà come una stella cadente che, osservata, scompare. Non chiediamoci "*Che cosa è questo pensiero? Dove dimora?*". Siamo zucche vuote.

La forza della tua fragilità

di Roberta Pizzuto

«La più grande debolezza è il sacro terrore di sembrare deboli» (J.B. Bossuet)

Mi piace sempre parlare di emozioni. È l'aspetto, a mio avviso, più importante della nostra Vita che racchiude il mistero di tutto ciò che siamo, la nostra storia. Nel momento in cui prendiamo atto che la nostra Vita è cambiata per sempre, è fondamentale posare l'attenzione sul nostro mondo emozionale. In passato si è sempre data poca importanza alle emozioni o, almeno, non abbastanza e nessuno ci ha mai insegnato a gestirle. Negli ultimi tempi, invece, se ne parla, giustamente, sempre più spesso e, in particolare, si parla di intelligenza emozionale. Ma cos'è l'intelligenza emotiva? L'intelligenza emotiva è un aspetto dell'intelligenza legato alla capacità di riconoscere e gestire le emozioni, una sorta di bussola interiore che ci orienta verso il nostro "sentire", aiutandoci a regolarle e ad utilizzarle per il nostro benessere e quello altrui. Il concetto di Intelligenza emotiva è stato affrontato da due psicologi che negli anni 90 hanno

approfondito le loro ricerche in questo campo, Salovey e Mayer, e l'hanno definita come la capacità di percepire ed elaborare le emozioni per facilitare il pensiero e promuovere la crescita emotiva e intellettuale. Il modello di Salovey e Mayer prevede quattro diverse abilità per sviluppare l'intelligenza emotiva:

- *Percezione*: la capacità di percepire le proprie emozioni e quelle altrui;
- *Utilizzo*: la capacità di sfruttare le emozioni e applicarle nella risoluzione dei problemi;
- *Gestione*: la capacità, cioè, di regolare le emozioni proprie e altrui, sia positive che negative, gestendole in maniera tale da raggiungere gli obiettivi;
- *Comprensione*: la capacità di comprendere le emozioni e di valutarne la variazione e l'evoluzione nel tempo.

Nessuno di noi nasce con queste abilità: l'intelligenza emotiva è frutto di un allenamento costante basato sull'introspezione. Uno degli esercizi che aiutano a sviluppare l'intelligenza emotiva è il cosiddetto *esame delle motivazioni*, che consiste nell'individuare ed esaminare le nostre motivazioni, appunto, ovvero la forza che ci spinge verso una determinata

direzione. Molte spesso la voglia di perseguire i nostri progetti viene a mancare e procrastiniamo obiettivi importanti: la carenza di motivazione ci fa perdere preziose opportunità e allenarci a tenerla stabile può esserci di aiuto per arrivare al successo.

Ecco i passi da fare:

- Fai un elenco scritto di tutti i motivi per cui vuoi raggiungere quel determinato traguardo;
- Fissa il tuo obiettivo in una frase che sia una *affermazione positiva*, scrivila e mettila in un posto a te visibile;
- Ripetila con convinzione immaginando il tuo obiettivo raggiunto;

Questo esercizio aiuta a rafforzare la tua motivazione e aiutarti ad indagare quali altri traguardi sei disposto a raggiungere. Nel prossimo numero ti parlerò ancora di questo affascinante aspetto del nostro mondo interiore.

Buona Vita.



La grande mostra “Gladiatori” al MANN

di A.S

È il grande evento della programmazione 2021 del Museo Archeologico Nazionale di Napoli la mostra *Gladiatori*, presentata in anteprima digitale il 31 Marzo, in programma al MANN sino al 6 Gennaio 2022. Frutto di un'intensa rete scientifica interistituzionale, la mostra è stata promossa con il sostegno della Regione Campania e avrà approfondimenti *ad hoc* nell'Ecosistema Digitale per la Cultura della Regione Campania. Obiettivo della mostra non è solo quello di narrare la fortuna degli antichi spettacoli in tutto l'Impero Romano, bensì quello di offrire un percorso di conoscenza che coniuga archeologia e tecnologia, al fine di raccontare sia la quotidianità della vita dei gladiatori sia la complessità che questa figura storica ha assunto nei secoli. “Idoli delle folle, bramati dalle donne e protagonisti di storiche ribellioni, i gladiatori furono baciati da una fama che già alla loro epoca varcò i confini delle arene e che nel corso dei secoli si è ulteriormente ingigantita” dice il direttore del MANN, Paolo Giulierini che, continuando, afferma: “Basta pensare ai tanti film che ne hanno spettacolarizzato le vicende o al ruolo che il termine stesso ha assunto nel nostro vocabolario e nella quotidianità. Quante volte abbiamo definito “gladiatori” gli idoli dello sport e del calcio in particolare? E “gladiatori del nostro tempo” sono certamente donne e uomini coraggiosi che si battono per portare al successo nobili missioni, primi tra tutti gli operatori sanitari in lotta contro Covid-19. La mostra ha l'ambizione di raccontare non solo il mito, ma anche la dimensione umana del gladiatore”. Cuore dell'allestimento sono i 160 reperti esposti nel Salone della Meridiana che costituiscono dei tasselli di un viaggio di ricerca articolato in 6 sezioni: 1) *Dal funerale degli eroi al duello per i defunti*; 2) *Le armi dei Gladiatori*;

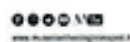
3) *Dalla caccia mitica alle venationes*; 4) *Vita da Gladiatori*; 5) *Gli Anfiteatri della Campania*; 6) *I Gladiatori “da per tutto”*. La settima sezione è quella tecnologica, intitolata *Gladiatorimania*, concentrata nel Braccio Nuovo del Museo, che costituisce parte integrante della mostra come strumento didattico e divulgativo dei diversi temi trattati. Si parte, quindi, dai riti funerari e dai combattimenti in onore dei defunti come antecedenti delle esibizioni dei Gladiatori, alla celebre collezione di circa 50 armi, appartenenti al patrimonio del MANN, provenienti soprattutto da Pompei, che costituisce la più celebre raccolta di armi di epoca romana giuntaci dall'antichità e che costituisce fonte di ispirazione per il celebre film sui gladiatori di Ridley Scott con Russell Crowe. Tramite i reperti, spesso riccamente decorati, è possibile cogliere le differenze fra le diverse classi di gladiatori che si davano battaglia dopo le *venationes*, il momento di apertura degli spettacoli gladiatori, costituite da scenografiche attività di caccia ad animali feroci provenienti da tutto l'impero. La vita quotidiana del gladiatore viene narrata in una sezione che spazia dall'alimentazione, alle pratiche mediche fino alle iscrizioni e rilievi funerari, mentre un'altra sezione sposa l'attenzione sugli anfiteatri della Campania con una ricostruzione virtuale delle sequenze di affreschi che adornavano l'Anfiteatro di Pompei disponibile, per la prima, volta grazie ad

un progetto realizzato da Altair 4 Multimedia, fino alla sezione che mostra la fortuna dei gladiatori tra dimensione domestica ed arte, dov'è esposto il Mosaico di Augusta Raurica (fine II sec. d.C.) di grande estensione (6,55 X 9,8 metri) per la prima volta presentato in un allestimento in Italia. *Gladiatorimania* è un *itinerario off*, visitabile prima o dopo aver visitato l'allestimento nel Salone della Meridiana, che racconta i gladiatori grazie alle nuove tecnologie della comunicazione, suddiviso in 7 parti: l'addestramento, la dieta dei gladiatori ed il cibo del pubblico, il combattimento, le armature e i luoghi dei giochi, cura del corpo in anfiteatro: tra profumi e ferite, la fortuna dei gladiatori e gladiatori in gioco. Per gli amanti della tecnologia è confermata la possibilità di noleggiare gli smart glasses, occhiali 3D che narrano, in tempo reale, i reperti esposti, visualizzandone la forma ed i colori originari, il luogo di ritrovamento e note storiche accompagnate da contenuti multimediali (immagini, filmati e ricostruzioni virtuali). Attraverso l'hashtag *#Siamotuttigladiatori* sarà possibile seguire la programmazione culturale legata alla mostra che sarà anche accompagnata da alcune iniziative che nasceranno dalla rete con altre istituzioni culturali. In attesa di poter fruire della mostra, riecheggia la frase del video ufficiale realizzato dal MANN: «Qualunque cosa accada, solo insieme ce la faremo».

Il Direttore
del Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Paolo Giulierini

ha il piacere di invitarLa
alla presentazione digitale della mostra

diretta 
mercoledì 31 marzo 2021
ore 11.00


www.museoarcheologiconapoli.it



**Gla
dia
tori**



La mostra on-line “Progetti per Bagnoli- tra paesaggio, industria e utopia”

di **Alfredo Santaniello**

È disponibile on-line e gratuitamente la mostra “Progetti per Bagnoli- tra paesaggio, industria e utopia”, organizzata dalla Consulta delle Costruzioni di Napoli e patrocinata dalla Regione Campania e dal Dipartimento di Architettura di Napoli della “Federico II” con il sostegno di vari enti ed associazioni.

La mostra si propone di narrare la complessa storia di Bagnoli, suddividendo il materiale raccolto in diverse categorie.

La prima sezione è dedicata alle cartografie e sottolinea il fascino da sempre esercitato sui viaggiatori dai Campi Flegrei (dal greco Φλέγραϊ, “ardente”), l’apparato vulcanico che si estende nell’area occidentale della città di Napoli, da Bagnoli a Capo Miseno.

La seconda sezione espone i dipinti e le vedute realizzati fra il XVIII e XIX secolo che mostrano come l’area dei Campi Flegrei, di cui Bagnoli fa parte, sia stata oggetto di attenzione per la formazione di molti artisti a causa della particolarità di unire alla bellezza paesaggistica la presenza di resti architettonici dell’antichità classica.

La terza sezione illustra le utopie dell’architetto Lamont Young che, alla fine dell’800, prospettò delle soluzioni avveniristiche per la città di Napoli, dal progetto per la Ferrovia

Metropolitana a quelli del Rione Venezia e dei Campi Flegrei.

La quarta sezione tratta la fase di industrializzazione dell’area indicando le diverse imprese che hanno occupato il territorio fra le quali la più estesa è l’area dell’ex Ilva-Italsider.

La quinta ed ultima sezione espone i numerosi progetti proposti da architetti di fama nazionale ed internazionale, tutti archiviati e non realizzati.

L’insieme della mostra è di grande valore poiché illustra come una zona, fin dall’antichità considerata di grande bellezza e fascino naturalistico, è stata prima considerata come un’area di grande interesse in un’ottica di sviluppo urbanistico durante l’800 per poi essere utilizzata in una prospettiva meramente industriale fino alla dismissione degli impianti industriali fra i quali quello dell’ Ilva-Italsider avvenuta nel 1992.

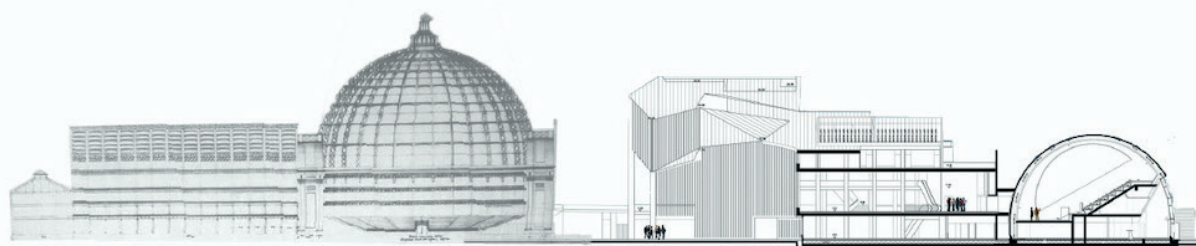
La grande quantità e qualità dei progetti illustrati nell’ultima sezione della mostra è una prova che le idee per riqualificare l’area di Bagnoli non mancano, ma al momento il problema principale risulta essere quello della bonifica ambientale della zona, ferita da un secolo di industrializzazione che ha lasciato la sua traccia inquinando sia il terreno che il mare.

Prima di poter realizzare qualsiasi progetto è necessaria una bonifica dell’area che ripristini la fruibilità del terreno e la balneabilità delle spiagge. Solo allora sarà possibile realizzare alcune delle tante idee che negli anni sono state proposte ai fini di una riqualificazione dell’area di Bagnoli.

In attesa del recupero ambientale dell’area di Bagnoli la mostra è un utile strumento per poter decidere, in futuro, quali dei tanti progetti accumulatisi negli anni sia meritevole di una effettiva realizzazione.

PROGETTI PER BAGNOLI

tra paesaggio, industria e utopia



Non lasciamo le favole sedute solo tra i banchetti della scuola d'infanzia

di *Fabiana Camerlingo*

‘Cadi sette volte e ti rialzi otto volte’ è il messaggio d’esordio del libro di favole intitolato *Goro Goro*, scritto da Laura Ima Messina, un apparente semplice motto che, invece, racchiude la forza estrema della resilienza.

Si rafforza, in me, la convinzione dell’importanza delle favole nella crescita dei nostri bambini. Come mamma, educatrice ed insegnante mi interrogo, non di rado, sulle modalità ed i contenuti più appropriati per comunicare -ai e con i bambini-, per attraversare empaticamente i loro sentimenti più intimi interpretandoli, accogliendoli, declinandoli in un contesto ed in un momento. Le favole possono rappresentare quella porta d’ingresso verso una relazione affettiva che, poi, genera

apprendimento. Così la crescita passa attraverso l’ascolto, l’osservazione, la comunicazione e l’esserci, anche attraverso un racconto ed una favola.

Le favole traghettano i bambini verso sorrisi, benessere e serenità.

Al cospetto del ‘cattivo’ o del ‘mostro’ o del ‘bugiardo’ o del ‘fannullone’ i piccoli inizieranno a recepire il senso di alcuni comportamenti, derivanti, forse, da affetti incompiuti, attenzioni non ricevute, riferimenti non sempre ‘sani’. La favola impone un tono di voce dolce e la dolcezza è una prova di forza, predispone il bambino ad una forma di comunicazione dove emergono le -ragioni non urlate- ma confrontate.

Raccontare una favola impone a noi adulti di ‘abbassarci’ alla visuale del bambino, così che loro ci possano vedere – non dal basso verso l’alto - più armoniosi, perché, finalmente, ci

guarderanno negli occhi.

Una favola può lasciar trapelare che dietro un errore c’è una occasione, dietro un fallimento c’è una ricompensa, dietro un capriccio c’è un’alternativa e che gli affetti, quelli veri e sicuri, ci sono sempre.

Le favole aiutano i bambini a essere persone che cadono, si rialzano, si sporcano, falliscono, gioiscono, controllano la rabbia, amano.

La favola, come l’infanzia aiuta a fare conquiste, sono una valida guida ed i bambini hanno bisogno di guide... non di giudici.

“Le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini lo sanno già. Le favole dicono ai bambini che i draghi possono essere sconfitti”. (GK Chesterton)

W le favole ad ogni età!



Quattro sorelle e un agnellino

di *Elena Chiummariello*

Eravamo quattro giovani sorelle, spensierate e felici di vivere, ma questa nostra primavera venne turbata da un triste episodio. Ogni famiglia napoletana, nell'approssimarsi della Santa Pasqua, comprava un agnellino da crescere e poi da mettere in tavola nel pranzo domenicale.

L'agnellino che comprarono i nostri genitori era un bel batuffolo bianco e morbido. Lo chiamammo Snaf. Subito si abituò a noi sorelle: passava dalle braccia di una alle braccia di un'altra, aveva coccole a non finire, aveva imparato addirittura a belare spesso per farsi notare! Così passavano i giorni...

Ma in tutta quella gioia, il pensiero che il povero cucciolo avrebbe rallegrato il pranzo di Pasqua ci faceva morire di dolore. No, non poteva succedere, dovevamo pensare a salvarlo. Mamma, commossa dalle nostre lacrime, decise di aiutarci: si ricordò di una sua amica con la quale ogni tanto si sentiva e si scambiavano gli auguri per le feste comandate. Decidemmo subito di contattare questa persona, la quale, aveva una piccola fattoria che mandava avanti con l'aiuto del figlio maschio e la sua famiglia. Subito ci consigliò di portarlo alla fattoria promettendoci che se ne sarebbe presa cura lei e che il nostro piccolo agnellino sarebbe stato benissimo fra i suoi animali, essendo lei innamorata di tutte queste bestiole indifese (cavallini, pecorelle e tante altre specie).

Partimmo di buon'ora; sedute in macchina non facevamo che piangere e stringere al cuore il nostro piccolo. Per noi era diventato come un fratellino, l'amore che ci univa era grande ma una sola cosa ci dava conforto, averlo salvato. Appena arrivati, Snaf corse subito verso i suoi simili e con gioia notammo che si inserì subito fra pecore, capretti, agnelli ad altri animali. Il momento dell'addio arrivò: lo sollevammo per fargli le ultime carezze e lo lasciammo andare, ma mentre si accingeva a raggiungere i suoi simili, si girò e ci guardò fisso, come per imprimersi negli occhi i nostri volti. Ti ricorderemo sempre così, piccolo Snaf, che corri nel sole e nel vento. Sii felice.



Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 30 Aprile** al seguente indirizzo email:

redazione@buongiornonapoliweb.it

BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus "Fabrizio Romano"
via Gabriele Jannelli 346
redazione@buongiornonapoliweb.it
fabrizioromanoonlus@libero.it

Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del
19/03/2019

Legale rappresentante
Giuseppe Romano

Ideatrice
Ornella Romano

Direttore responsabile
Gennaro Giannattasio

Caporedattori
Gabriella Romano
Massimiliano Mottola

Progetto grafico e cura stampa
Ilaria Delli Colli

Progetto e cura sito web e social network
Cristian Candida

Hanno collaborato
Alfredo Santaniello,
Roberta Pirozzi,
Roberta Pizzuto,
Lucia Grasso,
Maria de Paolis,
Fabiana Camerlengo,
Raffaele Delli Colli,
Imma Teresa Morin,
Elena Chiummariello

Seguici
www.buongiornonapoliweb.it

Scrivici
redazione@buongiornonapoliweb.it

